

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE
ORIENTALE

“Amedeo Avogadro”



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Dipartimento di Studi Umanistici
Corso di laurea in Filologia moderna, classica e
comparata

TESI DI LAUREA IN LINGUISTICA GENERALE

Verbi di percezione auditiva e visiva
nel corpus KIParla

Relatrice:

Prof.ssa
Maria Napoli

Correlatrice:

Dott.ssa
Irene De Felice

Candidata:

Letizia Gattoni
20029132

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Indice

Introduzione	1
1 I segnali discorsivi	2
1.1 Definizione e terminologia.....	2
1.2 Le funzioni.....	5
2. I verbi di percezione: domini semantici, funzioni pragmatiche, e utilizzo come segnali discorsivi.....	13
2.1 I domini semantici e le funzioni extralinguistiche dei verbi di percezione.....	13
2.2 La pragmaticalizzazione e funzioni fatiche dei verbi di percezione utilizzati come segnali discorsivi.....	16
3 I verbi di percezione più usati come segnali discorsivi.....	20
3.1 Verbi di percezione visiva	20
3.2 Verbi di percezione uditiva.....	26
4 Analisi dei dati all'interno del corpus KIParla	29
4.1 Il corpus.....	29
4.2 Analisi quantitativa	30
4.3 Le funzioni svolte all'interno del corpus	33
4.4 Analisi delle funzioni dei verbi di percezione visiva	36
4.5 Analisi delle funzioni dei verbi di percezione auditiva	39
5 Conclusioni	43
Bibliografia	45
Ringraziamenti	51

Introduzione

L'obiettivo della tesi è di fornire un'analisi dei verbi di percezione auditiva e visiva utilizzati nella lingua italiana come segnali discorsivi con l'ausilio dell'analisi del corpus di italiano parlato KIParla.

Lo studio dei segnali discorsivi è importante per poter comprendere gli aspetti pragmatici della conversazione. In questo elaborato, si prenderanno in considerazione i verbi di percezione, nello specifico auditivi e visivi, che possono avere funzione di segnali discorsivi.

Nel primo capitolo si cercherà di fornire una definizione di cos'è un segnale discorsivo che possa essere esaustiva, nonostante le diverse caratterizzazioni esistenti, con un'attenzione alla terminologia utilizzata dai vari studiosi. Verranno presentate le numerose funzioni che i segnali discorsivi possono svolgere, con riferimento in particolare agli studi di Bazzanella (1995, 2001).

Il secondo capitolo si concentrerà sui verbi di percezione, cercando di mettere in luce tutti quegli aspetti che li portano ad essere utilizzati come segnali discorsivi, con un'attenzione specifica ai processi cognitivi, e ai processi di grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione che li caratterizzano.

Nel terzo capitolo lo studio si concentrerà sulle funzioni e le caratteristiche dei verbi di percezione auditiva e visiva utilizzati come segnali discorsivi nella lingua italiana, si considereranno in particolare i verbi: *vedere*, *guardare*, *sentire* e *ascoltare*.

L'ultimo capitolo si occupa dell'analisi delle funzioni e delle frequenze di utilizzo dei verbi di percezione auditiva e visiva utilizzati come segnali discorsivi nel corpus di italiano parlato KIParla. L'analisi sarà sia di tipo quantitativo per comprendere quanto e quando questi verbi possono essere segnali discorsivi, sia di tipo qualitativo per mettere in luce le funzioni che essi possono svolgere in veste di segnali discorsivi nel contesto di un corpus di italiano parlato.

1 I segnali discorsivi

1.1 Definizione e terminologia

Per poter fare un'analisi dei verbi di percezione come segnali discorsivi, occorre prima chiarire cosa si intenda per *segnale discorsivo*. La definizione di questi elementi è stata spesso problematica, a causa della loro eterogeneità e alta variabilità (Bazzanella 2001: 79-81), essi, infatti, derivano da parole appartenenti a diverse categorie lessicali (nomi, verbi, avverbi, congiunzioni, etc.) ed assumono la funzione di segnali discorsivi per lo più tramite processi di grammaticalizzazione (Voghera 2017:89-94).

Nonostante non ci sia una definizione unanime per poter individuare con certezza i segnali discorsivi, si può affermare che il tratto definitorio che ricorre con maggiore regolarità nei diversi studi sulle varie lingue riguarda il fatto che i segnali discorsivi non contribuiscano al contenuto proposizionale della frase, ma “alla costruzione generale dei testi e del loro senso sociale e pragmatico” (Voghera 2017:90).

Può essere considerata particolarmente esemplificativa la definizione di Bazzanella (2011) inserita *nell'Enciclopedia dell'italiano*, definizione breve ma abbastanza ampia da poter essere adatta a descrivere i vari tipi di segnali discorsivi:

“I segnali discorsivi (detti anche marcatori di discorso) sono elementi linguistici (parole, espressioni, frasi), di natura tipicamente pragmatica, diffusi in specie nella lingua parlata, che, a partire dal significato originario, assumono ulteriori funzioni nel discorso a seconda del contesto: sottolineano la strutturazione del testo, connettono elementi nella frase e tra le frasi, esplicitano la posizione dell'enunciato nella dimensione interpersonale, evidenziano processi cognitivi in atto” (Bazzanella 2011)

Una seconda definizione, più ampia e più dettagliata, frutto di un'analisi delle varie caratteristiche e funzioni dei segnali discorsivi nella lingua italiana, è quella proposta da Sansò (2020: 52-53). Per Sansò “i segnali discorsivi sono una classe di espressioni formalmente diversificate” ma accomunate da sei caratteristiche.

Innanzitutto i segnali discorsivi “non contribuiscono al significato proposizionale dell'enunciato in cui compaiono e hanno una funzione procedurale”, cioè non svolgono le funzioni tipiche della loro classe lessicale, ma servono a collocare il significato proposizionale in relazione con il contesto, sia linguistico che extra linguistico, fornendo quindi indicazioni sull'interpretazione dell'enunciato; nei due esempi¹ che seguono possiamo notare come la funzione di *guarda* cambi a seconda che sia o meno un segnale discorsivo.

(1) TOI060: Mi *guarda* come se fossi il turista che va a fare la foto

(KIPARLA, PTD009)

(2) TOI018: *Guarda* certe volte mi viene na rabbia

(KIPARLA, PTB003)

Nell'esempio (1) *guarda* è un verbo all'indicativo utilizzato in senso proprio, poiché il parlante sta descrivendo l'azione di un'altra persona. In (2), *guarda* ha la funzione di richiamare l'attenzione dell'interlocutore sui sentimenti del parlante per permettere una miglior interpretazione dell'enunciato, ha quindi una funzione procedurale.

Come seconda caratteristica, oltre al fatto che “per ciascuna funzione discorsiva possono esistere più segnali discorsivi”, Sansò (2020:52) sottolinea anche la loro polifunzionalità paradigmatica, quindi la loro capacità di assumere più funzioni in contesti diversi, e la loro polifunzionalità sintagmatica, cioè la loro capacità di assumere funzioni diverse nello stesso contesto. Ad esempio, la funzione di conferma di attenzione può essere svolta da segnali discorsivi come *certo, esatto, d'accordo, sì...*; per esemplificare la polifunzionalità possiamo prendere il caso del segnale discorsivo *allora* che può assumere diverse funzioni, ad esempio in (3) la funzione di presa di turno, e in (4) la funzione di ritorno a un topic precedente.

(3) TO074: *allora* buongiorno

TO078: buongiorno

(KIPARLA, TOA1006)

¹ Gli esempi citati nella tesi, tranne dove diversamente specificato, sono frutto della mia ricerca sul corpus di italiano parlato KIPARLA: Mauri, Caterina, Silvia Ballarè, Eugenio Goria, Massimo Cerruti & Francesco Suriano, (2019) “*KIParla corpus: a new resource for spoken Italian*”. In: Bernardi, Raffaella, Roberto Navigli & Giovanni Semeraro (eds.), Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it.

(4) TO077: eh di ulteriore destabilizzazione/ *allora*/ tornerei un attimo a vedere il dis questo discorso

(KIPARLA, TOD1017)

Altra caratteristica dei segnali discorsivi presentata da Sansò (2020:52) è la loro tendenza “a comparire nelle periferie dell’enunciato”, la posizione spesso è legata alla loro funzione, ma può anche esserne indipendente. Ad esempio, la funzione di richiesta di attenzione è una funzione che si trova tipicamente nella periferia sinistra dell’enunciato come avviene in (5)

(5) TOR004: Ma *senti* ma in paese parlavano del fatto che lui venisse a trovarti.

(KIPARLA, PTB003)

Si tratta comunque di una tendenza, poiché in generale i segnali non hanno una collocazione rigida (Bazzanella 1995:230)

La tendenza ad acquisire nel tempo un alto grado di fissità è la quarta caratteristica dei segnali discorsivi, ciò è dovuto alla rilevanza delle funzioni che svolgono nella strutturazione del discorso, sarà quindi improbabile modificare il segnale discorsivo mantenendone invariata la funzione (Sansò 2020:52).

La quinta caratteristica riguarda il fatto che “soprattutto quando si trovano nelle periferie dell’enunciato, i segnali discorsivi possono avere un loro contorno intonativo diverso e indipendente da quello dell'enunciato” e questo può dipendere anche dalla funzione che svolgono (Sansò 2020:53). Bazzanella (1995:230) riporta come esempio il segnale discorsivo *guarda* che, se posto in posizione iniziale, con intonazione ascendente, serve a richiamare l’attenzione stabilendo una base comune di intesa (6); se invece si trova nella periferia destra dell’enunciato, in posizione finale, con intonazione discendente, rinforza l’enunciato sottolineando la convinzione del parlante (7).

(6) [Dando un’indicazione stradale ad un amico:] *Guarda*, non puoi sbagliare.

(Bazzanella 1995:230)

(7) No, te lo meriti, *guarda*.

(Bazzanella 1995:231)

L'ultima caratteristica dei segnali discorsivi assegnata da Sansò è la loro tendenza a comparire in cumoli o catene, questo perché a causa del carattere di improvvisazione del parlato, i parlanti “tendono a marcare in modo sovrabbondante le funzioni discorsive, utilizzando spesso più di un segnale discorsivo per ciascuna funzione” (Sansò 2020:53) soprattutto se questi segnali discorsivi hanno funzione di “riempitivi” (Bazzanella 1995:231), come nell'esempio (8)

(8) TOI048: *Si ma allora* fa di tutto e di più

(KIPARLA, PTD003)

Questa definizione è una delle più complete proposte, poiché ha l'obiettivo di essere una sintesi di varie definizioni e vari studi svolti in precedenza. Lo stesso Sansò (2020:53) afferma che queste caratteristiche sembrano sufficienti per individuare i segnali discorsivi di qualsiasi lingua, si tratta infatti secondo l'autore “di una serie di caratteristiche formali e distribuzionali che non pongono limiti di tipo formale alle espressioni che possono essere considerate segnali discorsivi”.

Oltre alla discordanza sulla definizione, anche la terminologia adottata per i segnali discorsivi si presenta variegata, in ambito scientifico non c'è uniformità sui termini utilizzati per indicare questi elementi. Il termine italiano *segnale discorsivo* è l'equivalente del termine inglese *discourse marker*, ma nella lingua italiana vengono utilizzati anche termini come *marcatori del discorso* o *marcatori discorsivi* (Contento 1994), *connettivi testuali* (cfr. Beretta 1984) e *marcatori pragmatici* (Stame 1994); più di recente anche il termine *segnali funzionali* (cfr. Ghezzi 2014; Molinelli 2017). Per quanto riguarda la terminologia inglese vengono utilizzati *discourse marker* (Schiffrin 1987), *pragmatic particle* (Östman 1981), *pragmatic connective* (van Dijk 1979), *discourse particle* (Aijmer 2002; Fischer 2006) e *pragmatic marker* (Brinton 1996). Nel corso di questo elaborato verrà adottato il termine *segnale discorsivo* (SD).

1.2 Le funzioni

Se la definizione di cosa sia un segnale discorsivo crea alcuni problemi e alcune contraddizioni tra i vari studi, più accordo c'è sulle funzioni che i SD svolgono all'interno del discorso (Alfano, Schettino 2023:209). Punto di partenza per l'individuazione di tre macroaree delle funzioni dei segnali discorsivi sono gli studi di Bazzanella (1995:232-249; 2011). Sansò (2020: 15-16) riporta che Bazzanella (1995:

232-249; 2011) individua tre funzioni principali: le funzioni interazionali, le funzioni metatestuali e le funzioni cognitive.

Le funzioni interazionali riguardano l'ancoraggio dell'enunciato al tempo e al luogo di enunciazione (Bazzanella 2011). I segnali discorsivi che svolgono queste funzioni servono a marcare aspetti e momenti dell'interazione in corso facendo riferimento al parlante e all'interlocutore, e ai rapporti di forza che intercorrono tra loro (Sansò 2020: 16-20).

Tra le funzioni interazionali rientrano tipicamente: la presa di turno, con l'obiettivo di stabilire il contatto e prendere la parola, i SD possono svolgere questa funzione sia in battuta di apertura che nel corso di una interazione comunicativa (Bazzanella 1995: 233) (*allora* in 9), la cessione di turno, dove solitamente il SD è in posizione finale con intonazione interrogativa, e la richiesta di conferma o accordo, utili al parlante per verificare la corretta recezione dell'enunciato da parte dell'interlocutore (Bazzanella 1995: 240-241) (*capito* in 10), conferma dell'attenzione, svolta dall'interlocutore anche in sovrapposizione all'enunciato del parlante principale (Bazzanella 1995:242) (*esatto* in 11), interruzione, che può essere svolta con una sovrapposizione o durante una pausa breve (Bazzanella 1995:245) (*e no* in 12), marcatura della conoscenza condivisa, che Bazzanella (1995:236) inserisce in un ulteriore sottogruppo di segnali discorsivi con funzioni fatiche (*sai* in 13), richiesta di attenzione, solitamente derivanti dalle forme imperative dalla II persona singolare o plurale di un verbo (Bazzanella 1995:235) (*ascolta* in 14), strategie di cortesia (*gentilmente* in 15) (ibid.).

(9) TO074: *allora* buongiorno

(KIPARLA, TOA1006)

(10) TO052: ma vedi che tante volte è così,/ ma anche la qualità degli
arrangiamenti è quasi sempre peggiore pure,/ ma proprio a livello tecnico
capito

TO048: ma scusa ma questo qua ul- nuovo è autoprodotta cioè è autoprodotta
cioè è auto

TO052: questo nuovo non lo so.

(KIPARLA, TOA3009)

- (11) BO007: come diceva Pirandello mi guardo vivere
BO010: *esatto*
BO007: sono un forestiero della vita
BO010: *Esatto* ti guardi ti osservi dici ma che cazzo fai però al contempo la rabbia è talmente
(KIPARLA, BOA3002)
- (12) TOI008: un giorno siamo passati siamo passati da Berna/ eh mh e a vedere gli orsi
TOR001: *e no* mh mh io ero li' a fare il periodo all'estero e mi ricordo che era un weekend che io non c'ero e mi aveva scritto Anna
(KIPARLA, PTD020)
- (13) TO029: no, il contatto con le persone, e com' è nata l' idea della ricerca, eccetera però ho tipo un libro di metodologia, che è un manuale allora mi sono presa male che magari avrei dovuto scrivere qualcosa tipo *sai*
TO035: si' si' si'
(KIPARLA, TOA3002)
- (14) TO094: oi bela// *ascolta* siccome devo fare un po' di robe// tipo doccia preparare la valigia bla bla bla bla bla // pensavo di venire di tornare piu' sul tardi
(KIPARLA, TOA3013)
- (15) TO090: la puoi smettere di sporcarmi le scarpe *gentilmente?*
(KIPARLA, TOA3012,)

Le funzioni metatestuali riguardano le funzioni che hanno a che fare con la macrostruttura del testo, “indicano all’ascoltatore qual è il ruolo, nell’economia generale del testo, degli enunciati in cui sono presenti” (Sansò 2020:20-26). Possiamo dividere i SD con questa macro-funzione in tre gruppi in base alloro ruolo specifico nell’economia del testo. Un primo gruppo è costituito dai SD che Fraser (2009:893-

895) chiama “topic orientation markers” e servono al parlante per veicolare informazioni sul futuro topic. Fraser (cfr. 2009:894-895) inoltre distingue tra 4 diversi usi in questo senso dei segnali discorsivi, essi possono essere utilizzati per:

i. ritornare ad un argomento precedente (16)

(16) TO999: *comunque eh no* parlavamo di zone di Torino che hai conosciuto che ti son piaciute

(KIPARLA, TOD2002)

ii. Aggiungere al/ continuare con il topic in corso (17)

(17) TOI068: solo che comunque faceva un freddo boia/*e in più/eh* la polizia francese/ fermava/ spesso delle persone e poi di notte le ributtava lì/ sulla fuori dalla gardiola

(KIPARLA, PTD012)

iii. Fare digressioni (18)

(18) TO057: però per quello che ho vissuto io trovo più positività qui,/ che al mio paese giù./ poi *tra parentesi,/* è un paesino piccolo okay?

(KIPARLA, TOD2013)

iv. Introdurre un nuovo topic (19)

(19) BO026: perché mi sembra di aver visto il nome di questo autore in un volume dove c'è anche lui.

BO043: però forse xx,

BO026: comunque

BO043: forse potrei controllare

BO026: *allora* dal punto di vista dell'esposizione scritta mi sembra molto ben fatto.

(KIPARLA, BOA1013)

A queste funzioni Sansò (2020:20-23) aggiunge anche la funzione di chiusura di topic (20)

(20) TOR001: e i tuoi diciamo vecchi compagni di scuola vivono ancora in quella zona si sono spostati/ se li frequenti ovviamente

TOI015: non ne ho la più pallida idea

TOR001: non ne hai idea *d'accordo/* ah ti piace il posto in cui vivi

(KIPARLA, PTA013)

Il secondo gruppo di SD con funzioni metatestuali comprende i focalizzatori e i marcatori di discorso indiretto (Sansò 2020:23-25). I focalizzatori hanno la funzione di “indirizzare o regolare l'elaborazione dell'informazione a livello cognitivo [e di...] sottolineare i punti focali del discorso” (Bazzanella 1995:247). I marcatori di discorso indiretto sono SD specializzati nel segnalare un segmento di testo detto da altri (Sansò 2020:20-23). Un esempio di SD con funzione di focalizzatori è *addirittura* in (21), mentre un esempio di SD con funzione di marcatori del discorso indiretto è *dice* in (22).

- (21) TO004: e nel corso delle nostre lezioni cercheremo di capire com'è che questa parola che una volta/ era *addirittura* una parola nobile, è diventata una parolaccia.

(KIPARLA, TOD1002)

- (22) BO009: che a me dà fastidio il fatto che/ e lui *dice* siccome la Marianna esce con mio amico della balotta come la chiamiamo
BO010: sì

(KIPARLA, BOA3002)

Le ultime micro-funzioni dei SD con funzioni metatestuali sono la riformulazione, dovuta alla limitata possibilità di pianificazione del parlato (Bazzanella 1995:248) e l'esemplificazione (Sansò 2020:25-26). Il principale SD riformulatore in italiano è *cioè* e può avere funzioni esplicative (23), correttive (24) e attenuative (25). I SD discorsivi di esemplificazione sono elementi che segnalano che l'espressione a cui si accompagnano è un esempio, come *mettiamo* in (26).

- (23) TO074: e allora bisogna dire fin dall' inizio che nonostante l' islam
TO078: e allora lo chiarisco subito
TO074: sostenga/ il contrario *cioè* le anime son xx create individualmente da dio. ex novo

(KIPARLA, TOA1006)

- (24) TO035: e la mia coinquilina giustam- *cioè* giustamente o non giustamente, non sa proprio parla- *cioè* non ride non possono comunicare hai capito

(KIPARLA, TOA3002)

(25) TO035: doveva venire anche Peter il coinquilino tedesco, ma era così s' è s' è fatto c' aveva i suoi principi etici xx

TO029: mh/ non voleva sprecare le arance?

TO035: non gli piaceva sto *cioè* era indeciso se venire o no.

(KIPARLA, TOA3002)

(26) BO030: *mettiamo* caso allora noi abbiamo anche il mh/ un esame.

BO026: mh mh

BO030: l' undici ad esempio./ undici e dodici./ sarà sicuramente./ quindi *mettiamo* che noi riusciamo a farlo a non lo so quattordici

BO026: sì

(KIPARLA, BOA1002)

Bazzanella (2011) divide l'ultimo macrogruppo di funzioni dei SD, ovvero le funzioni cognitive, in tre gruppi: gli indicatori procedurali, gli indicatori epistemici e i meccanismi di intensità. Riguardo gli indicatori procedurali Sansò (2020:27) afferma che “il principale processo mentale che può essere marcato da un SD è l'inferenza, cioè la deduzione di una conseguenza logica di quanto si è detto”; in italiano un esempio di SD con questa funzione può essere *quindi* (27).

(27) TO078: devo scrivere cinqua- cinqua- cinquantami- no.

TO074: sì al massimo cinquantamila sì

TO078: cinquantamila okay

TO074: va bene?

TO078: va bene

TO074: al ma- con tutto con la bibliografia e tutto ci-/ ma al massimo eh/ *quindi* quarantamila van bene

TO078: okay

(KIPARLA, TOA1006)

Tra gli indicatori epistemici, che hanno quindi funzione di “marcare il grado di fiducia del parlante nella verità del suo enunciato” (Sansò 2020:27) ci sono ad esempio espressioni come *mi pare, direi, credo*, utilizzate come frasi parentetiche, o avverbi come *sicuramente* (28), *probabilmente, magari*.

(28) BO016: son dell'idea che praticamente *sicuramente* tra un po' io andrò giù di sotto a prendermi le qualcosa col cioccolato.

(KIPARLA, BOA3003)

Infine, l'ultimo gruppo dei meccanismi di intensità servono a modificare la forza illocutiva dell'atto linguistico (Sansò 2020:28), ne è un esempio *proprio* in (29).

(29) TO002: ehm/ non è una curiosità ma semplicemente *proprio* per capire/ come migliorare il servizio per eh/ i suoi i suoi colleghi l'anno prossimo. Insomma

(KIPARLA, TOC1001)

Utile per poter individuare a colpo d'occhio quali micro-funzioni appartengono alle tre macro-funzioni e quali SD possono svolgere una determinata funzione nella lingua italiana è la tabella proposta da Sansò (2020: 30: tab. 1.1) che riporto in seguito (Tabella 1).

Inoltre, a conclusione di un discorso sulle funzioni svolte dai SD è importante ricordare, come detto in precedenza, che i SD sono caratterizzati dalla polifunzionalità paradigmatica, cioè la capacità di assumere più funzioni in contesti diversi, e da polifunzionalità sintagmatica, cioè la capacità di assumere funzioni diverse nello stesso contesto (Sansò 2020:29).

TABELLA 1.1

Le principali funzioni interazionali, metatestuali e cognitive dei segnali discorsivi, e alcuni segnali discorsivi italiani che le veicolano

Macrotipo	Funzione	Segnali discorsivi
Funzioni interazionali	Presa di turno	<i>allora, dunque, bene, ma, però, niente, e niente ecc.</i>
	Richiesta di accordo/conferma	<i>capito?, no?, capisci?, va bene?, vero? ecc.</i>
	Conferma dell'attenzione	<i>certo, esatto, d'accordo, sì ecc.</i>
	Interruzione	<i>e no, scusa, aspetta ecc.</i>
	Cessione del turno	<i>no?, va bene?, prego ecc.</i>
	Marcatura della conoscenza condivisa	<i>sai, non so se mi spiego, no?, capisci? ecc.</i>
	Richiesta di attenzione	<i>guarda, senti, ascolta ecc.</i>
	Strategie di cortesia	<i>scusa, cortesemente, per favore, gentilmente ecc.</i>
Funzioni metatestuali	Introduzione di topic/passaggio a nuovo topic/ripresa di topic	<i>allora, quindi, dopo di che ecc.</i>
	Chiusura di un topic	<i>ok, va bene, bene, ecco ecc.</i>
	Riformulazione	<i>cioè, nel senso, voglio dire, in altre parole, insomma ecc.</i>
	Digressione	<i>tra parentesi, a proposito, ah ecc.</i>
	Marcatura di citazione/discorso riportato	<i>dice, (mi) fa ecc.</i>
Funzioni cognitive	Esemplificazione	<i>per esempio, metti, mettiamo, diciamo, poniamo, tipo ecc.</i>
	Marcatura dell'inferenza	<i>allora, quindi, insomma ecc.</i>
	Modulazione del grado di fiducia del parlante	<i>mi pare, credo, dice, sembra ecc.</i>
	Intensificazione	<i>davvero, veramente, proprio ecc.</i>

Tabella 1 Sansò (2020:30)

2. I verbi di percezione: domini semantici, funzioni pragmatiche, e utilizzo come segnali discorsivi

2.1 I domini semantici e le funzioni extralinguistiche dei verbi di percezione

La percezione è “l’atto del percepire, cioè del prendere coscienza di una realtà che si considera esterna, attraverso stimoli sensoriali, analizzati e interpretati mediante processi intuitivi, psichici, intellettivi” (Treccani Vocabolario on line).

Per convenzione si può affermare che il mondo sensoriale venga percepito attraverso: la vista, l’udito, il tatto, il gusto e l’olfatto, quelli che vengono comunemente chiamati i cinque sensi (Cacciari, Levorato 1991: 125). Con riferimento a Nelkin (1990), Cacciari e Levorato (1991:125) individuano quattro criteri che, presi complessivamente, possono spiegare come le persone suddividano i cinque sensi:

- I. Sulla base dei “tipi di proprietà” rispetto cui sono specializzati, anche se ci sono qualità che sono percepibili da più sensi.
- II. Sulla base delle “diverse parti del corpo coinvolte” anche se non è chiaro perché alcuni organi siano considerati sede dei sensi
- III. Sulla base di “sensazioni” che convenzionalmente definiamo come provenienti dagli organi di senso
- IV. Sulla base delle “credenze” che associamo ai sensi.

Per rappresentare e comunicare queste percezioni sensoriali si utilizzano quelli che vengono chiamati “verbi di percezione” ovvero “verbi che denotano processi percettivi (*vedere, sentire, fiutare, ecc.*) che hanno luogo in un soggetto esperiente [...] Tra i più comuni [...]: *vedere, guardare, scorgere, notare, osservare, mirare, sentire, ascoltare, udire, intendere, avvertire, percepire, ecc.*” (Cimaglia 2011).

I verbi di percezione non sono utilizzati dai parlanti con la stessa frequenza e possono svolgere funzioni che non sono prettamente linguistiche.

Maria Iliescu (2014:30) individua, a tal proposito, alcune caratteristiche extralinguistiche dei verbi di percezione:

- a. la natura della percezione cambia in base alla modalità di percezione che può essere: visiva, uditiva, olfattiva, tattile e gustativa

- b. I verbi di percezione possono designare attività intellettuali o cognitive, un determinato stato fisico, oltre a processi psicologici.
- c. Nella cultura occidentale “vedere” e “ascoltare” sono i sensi più importanti perché sono gli unici che possono inviare e ricevere informazioni intellettuali, linguistiche e cognitive (Shyldohrot 1989:289).

Quest’ultima affermazione è confermata anche dallo studio di Cacciari e Levorato (1991) che ha messo in luce lo squilibrio nella frequenza con cui le diverse azioni percettive sono tradotte nel linguaggio, sottolineando il privilegio della vista. Anche Viberg (1984:136-147) conferma questa gerarchia dei verbi di percezione che si riflette, nel dominio semantico della percezione fisica, come una tendenza unidirezionale dell’estensione semantica, posizionando la vista al primo posto (Figura1).

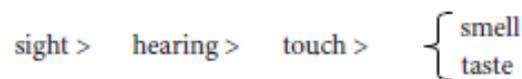


Figura 1 Vanhove (2008:343)

Diversi studi sulle lingue indoeuropee (per esempio Buck 1949; Sweetser 1990) hanno messo in luce il collegamento tra il dominio semantico di percezione fisica e il dominio di percezione mentale attraverso modelli di polisemia e cambiamento semantico (Vanhove 2008:341). È stato suggerito che questo tipo di associazioni siano sia universali che specifiche a livello linguistico-culturale, in particolare Sweetser (1990:45) ha affermato che la connessione tra il “vedere” e il “conoscere” può essere abbastanza comune a livello interculturale, e forse anche universale. Evans e Wilkins (2000) hanno contestato questa presunta universalità sulla base di uno studio sulle lingue australiane che hanno favorito l’estensione semantica tra il “sentire” e il “conoscere”.

Anche Cacciari e Levorato (1991:131-137) hanno messo in luce la connessione tra il verbo di percezione e la sua varietà semantica, in particolare analizzando il caso specifico dei verbi di percezione visiva. Chiedendo ai partecipanti dell’esperimento di collocare dei verbi di una lista riguardanti la percezione visiva su una linea che collegava il disegno di un occhio a quello di un cervello, le studiose hanno notato che

i verbi venivano intesi con significati differenti; alcuni, come *dare un'occhiata*, *vedere*, *intravedere*, venivano percepiti come più legati alla sfera fisica, altri, come *distinguere*, *riconoscere*, *identificare*, venivano percepiti come più legati alla sfera cognitiva, ed altri ancora, come *guardare*, *osservare*, *squadrare*, venivano posizionati a varie distanze tra i due significati. La ricerca mostra quindi che i verbi che descrivono una determinata percezione non sono interscambiabili senza modificare il significato del discorso.

Alcuni usi di questi verbi poi non sono necessariamente usati in relazione al loro significato puramente percettivo, ma ne viene fatto un uso traslato o figurato, soprattutto del verbo “vedere” (Cacciari, Levorato 1991:137). I verbi percettivi, infatti, sviluppano in diverse lingue funzioni pragmatico-discorsive (Bozza 2021:124) quindi non direttamente collegate al loro significato primario legato alla percezione sensoriale. La facilità con cui alcuni verbi di percezione producano dei SD potrebbe essere legata proprio alle caratteristiche di alcuni significati che i verbi di percezione assumono, in particolare ai significati cognitivi, che mettono in evidenza lo sforzo cognitivo dei parlanti nell'interazione verbale, sforzo sottolineato proprio da verbi specializzati come quelli di percezione (Ghezzi 2012:8).

Ultima caratteristica di alcuni verbi di percezione è quella di essere o meno verbi dotati di agentività. Per Iliescu (2014:30) sono non-agentivi quei verbi che si riferiscono a facoltà che sono puramente intellettuali, oggettive o informative (come *vedere* in italiano e *voir* in francese), mentre sono agentivi quei verbi che implicano una dimensione di comprensione soggettiva o legata a percezioni emotive o valutative (come *guardare* in italiano e *regarder* in francese). A questa distinzione si può legare anche l'essere verbi “volontari” o “involontari”, i verbi “volontari” corrisponderebbero ai verbi agentivi (*guardare*, *ascoltare*), i verbi involontari ai verbi non-agentivi (*vedere*, *sentire*) (Ghezzi 2012:8).

La semantica, gli usi extralinguistici e la grammaticalizzazione/pragmaticalizzazione dei verbi di percezione li rendono elementi del discorso che possono svolgere la funzione di SD.

2.2 La pragmaticalizzazione e funzioni fatiche dei verbi di percezione utilizzati come segnali discorsivi

Nella lingua italiana, verbi di percezione quali *guarda*, *vedi* o *senti*, *ascolta*, vengono spesso utilizzati come “segnali allocutivi di richiamo, ovvero come forme con valore pragmatico-funzionale che il parlante utilizza per attirare l’attenzione dell’interlocutore durante uno scambio comunicativo” (Ghezzi, Molinelli 2015:22). Anche in altre lingue del mondo i verbi di percezione assumono simili valori pragmatici (cfr. Viberg 2008) e in modo particolare nelle lingue romanze (cfr. ad es. Waltereit 2006; Fagard 2010). La dicitura “segnali allocutivi di richiamo”, utilizzata da Ghezzi e Molinelli (2015) e da Fedriani e Ghezzi (2020) si collega alla funzione che solitamente svolgono alcuni verbi di percezione dell’ambito del discorso, cioè la funzione di richiesta di attenzione che rientra nella macroarea delle funzioni interazionali (§ cap. 1.2). Viene proposto anche di definire i SD con questo tipo di funzioni e caratteristiche “marcatori pragmatici” poiché le loro funzioni sono legate più all’aspetto pragmatico e interazionale del discorso che all’aspetto organizzativo (Ghezzi, Molinelli 2015: 22-23; Fedriani, Ghezzi 2020:166-167). Pur considerando valida questa proposta per poter fare un’analisi meno specifica che prenda in considerazione anche altre eventuali caratteristiche dei verbi di percezione come SD continueremo a definirli più genericamente segnali discorsivi.

I verbi di percezione che assumono e svolgono le funzioni di SD “no longer act as verbs, but rather have undergone a process of change from a syntactic to a pragmatic function. Their discursive function is twofold: they establish a link between speaker and hearer, and they ‘connect’ segments within an utterance.” (Lamiroy, Swiggers 1991: 137)

Il processo tramite il quale i verbi di percezione sono diventati in alcuni casi SD non è la grammaticalizzazione “tradizionale”. Se infatti con “grammaticalizzazione” intendiamo ciò che intende Lehmann (2004: 155), quindi che si tratti di un processo in cui il segno linguistico perde la sua autonomia diventando più soggetto ai vincoli del sistema linguistico ed è caratterizzata da “attrition, paradigmaticization, obligatorification, condensation, coalescence, and fixation” (Lehmann 1985: 308–10), nascono alcuni problemi nell’applicare la definizione ad

alcuni elementi del discorso, quali i segnali discorsivi e pragmatici (Traugott 1995; Waltereit 2002; Brinton and Traugott 2005; Hansen 2008; Molinelli 2010). Traugott (2010) propone un diverso concetto di grammaticalizzazione che prenda in considerazione la redistribuzione e l'arricchimento pragmatico e si concentri sui tipi di cambiamento funzionale piuttosto che sullo sviluppo delle forme morfosintattiche. Questa diversa concezione di grammaticalizzazione, che include anche la pragmatica, può essere considerata per strutturare tutti i livelli del linguaggio, sia gli aspetti comunicativi che cognitivi e può essere intesa come espansione semantico-pragmatica (Ghezzi 2014:22). Da queste differenze nasce il concetto di "pragmaticalizzazione" che è definito come un cambiamento "in which a full lexical item (noun, verb, adjective or adverb) or grammatical item (coordinator, subordinator, etc.) changes category and status and becomes a pragmatic item, that is, an item which is not fully integrated into the syntactic structure of the utterance and which has a textual or interpersonal meaning' (Dostie 2009: 203). Lo sviluppo diacronico dei segnali allocutivi di richiamo può essere definito grammaticalizzazione o pragmaticalizzazione (Ghezzi, Molinelli 2015: 22) in base al tipo di ricerca svolta e tenendo conto delle differenze sopra presentate.

Ciascun verbo di percezione ha proprietà pragmatico-discorsive peculiari dovute al suo carattere visivo o uditivo e alle proprietà agentive o non agentive. Inoltre, come già detto in precedenza, ci sono gradi diversi di sviluppo semantico per ogni verbo. I verbi di percezione visiva hanno un grado maggiore di pragmaticalizzazione perché nel loro uso come segnali allocutivi di richiamo perdono totalmente il loro riferimento al senso della vista. I verbi di percezione uditiva invece subiscono mutamenti semantici minori, poiché nell'interazione orale l'ascolto è sempre implicito, quindi, mantengono sempre uno statuto ambiguo anche quando utilizzati come segnali allocutivi di richiamo. (Ghezzi, Molinelli 2015: 27)

Le ricerche di stampo diacronico in questo ambito hanno evidenziato le caratteristiche formali del processo che ha portato alcuni verbi a diventare SD, in particolare verbi di percezione. Generalmente i segnali derivati da verbi (Ghezzi, Molinelli 2015: 24; Molinelli 2017: 126):

- Non ammettono il complemento o la negazione (30)

(30) *Guarda/*Non guardare*, ho sentito una bellissima canzone alla radio!
(esempio preso da Ghezzi 2012:8)

- Raramente compaiono con un soggetto o un vocativo
- hanno valore positivo
- si trovano frequentemente all'indicativo o all'imperativo (31)

(31) TOR004: *senti* ma raccontami una cosa, come l'hai conosciuto Enzo?
(KIPARLA, PTB003)

- la persona è la prima o la seconda singolare, ma il plurale può essere utilizzato con specifiche funzioni pragmatiche. Per i verbi di percezione esistono forme di cortesia alla terza persona singolare (32).

(32) BO0182: *guardi*, in tutta sincerità (KIPARLA, BOA1018)

- le proprietà morfologiche sono in relazione stretta con la struttura sintattica dell'enunciato.

Queste caratteristiche possono essere utili non solo per conoscere il percorso di pragmaticalizzazione dei verbi di percezione ma anche per poterli riconoscere a livello sincronico come SD.

Ghezzi e Molinelli (2015:41-42) presentano due funzioni fatiche svolte dai verbi di percezione utilizzati come SD, e più precisamente come segnali allocutivi di richiamo, una funzione fatica primaria e una secondaria. La funzione fatica primaria riguarda il loro impiego nell'organizzazione dei turni, i segnali allocutivi di richiamo vengono infatti utilizzati per richiamare l'attenzione dell'interlocutore chiedendo di ascoltare ciò che si sta per dire e di conseguenza di prestare attenzione all'atto di enunciazione stesso. La funzione fatica secondaria serve a far focalizzare l'attenzione dell'interlocutore sul contenuto dell'enunciato tramite il richiamo, in questo caso il segnale allocutivo di richiamo funziona come un marcatore di rilevanza, perché mette in evidenza le informazioni dell'enunciato per agevolarne la comprensione; in questi

casi i SD assumono prevalentemente funzioni collegate alla gestione dei temi conversazionali.

3 I verbi di percezione più usati come segnali discorsivi

3.1 Verbi di percezione visiva

Tra i verbi di percezione visiva esistenti nella lingua italiana sono due quelli che possono svolgere la funzione di SD: *vedere* e *guardare*.

Esaminando le definizioni proposte da Ghezzi (2012:9), sintesi di definizioni provenienti da diversi vocabolari della lingua italiana², possiamo notare alcune differenze e alcune somiglianze tra i due verbi di percezione visiva.

Come visto in precedenza una prima differenza riguarda l'agentività e la volontarietà. *Guarda* è un verbo agentivo e volontario, perché implica una dimensione di comprensione soggettiva o legata a percezioni emotive o valutative ed il referente ha maggiore controllo sull'azione; *vedere* è invece un verbo non-agentivo e involontario, cioè si riferisce a facoltà che sono puramente intellettuali, oggettive o informative ed il referente esercita un minor grado di controllo sull'azione (Iliescu 2014:30; Ghezzi 2012:8).

I verbi di percezione non hanno solo significato percettivo, ma possono assumere diversi significati traslati e cognitivi. La differenza tra *vedere* e *guardare* in questo ambito riguarda l'agentività o meno dei loro significati traslati. Il verbo non-agentivo *vedere* può assumere significati traslati come “esaminare, leggere” che hanno valore agentivo (33) e significati con valore cognitivo in riferimento alla capacità di ‘intendere, capire’ (34) o di ‘considerare, giudicare’; il verbo agentivo *guardare*, invece, tra i suoi significati traslati ha valori agentivi come “rivolgersi con la mente, fare riferimento” (35) e cognitivi come “considerare e valutare attentamente” (36), ma non ha valori non-agentivi (Ghezzi, Molinelli 2015:28).

(33) TO069: e allora se però andiamo a vedere questo dato noi vediamo come nel quattrocento/ la ritrattistica tendesse/ a riprodurre immagini di profilo

(KIPARLA, TOD1015)

(34) TO077: quindi le convulsioni che seguono/ sono da *vedere* in relazione a questo

² I dizionari consultati includono Devoto / Oli (2008), Zingarelli (2009), Palazzi / Folena (1992).

(KIPARLA, TOD1017)

- (35) TO079: *guardando* la questione da un'altra da un altro punto di vista e volevo capire se però ha senso

(KIPARLA, TOA1006)

- (36) TO035: *guarda* che non è una scorrettezza

(KIPARLA, TOA3002)

Anche il significato letterale dei due verbi, che riguarda il processo stesso di percezione, presenta delle differenze. Rispetto al completamento della percezione, il verbo *vedere* codifica un processo percettivo completo, mentre *guardare* indica un processo neutro rispetto al completamento della percezione (cfr. Willems 1983: 157-158 e Iliescu 2014: 31).

I due verbi di percezione visiva come SD svolgono le due funzioni fatiche individuate da Ghezzi e Molinelli (2015:28-33). La funzione fatica primaria, di natura deittica, prevede l'uso di *vedere* e *guardare* con lo scopo di invitare l'interlocutore ad indirizzare lo sguardo, in senso figurato, verso ciò che si sta dicendo, sta per essere detto, è appena stato detto. In questi casi i due verbi, e gli altri SD con le stesse funzioni, svolgono delle funzioni pragmatiche associate alla gestione dei turni e al cambio di interlocutore, si trovano prevalentemente nella periferia sinistra dell'enunciato (Ghezzi e Molinelli 2015: 28-29). Nell'esempio (37) il segnale discorsivo *guarda* viene utilizzato dal parlante per prendere parola, nell'esempio (38) *vedi* invece serve per cedere il turno

- (37) BO007: I am so american

BO008: *guarda* io l'inglese non

BO010: it's very important a farmi ridere in face

(KIPARLA, BOA3002)

- (38) TOR001: ride è contento *vedi*

TOI001: sì sì

(KIPARLA, PTA013)

La funzione fatica secondaria prevede l'espressione del proprio punto di vista da parte del parlante ed esprime l'atteggiamento verso la parte di enunciato seguente (o precedente) invitando l'interlocutore a considerarne attentamente il contenuto (Ghezzi,

Molinelli 2015: 30). Un esempio, proposto anche da Ghezzi e Molinelli (2015:30) riguarda l'espressione *vediamo un po'* che coinvolge direttamente l'interlocutore utilizzando la prima persona plurale e ha la funzione di focalizzare l'attenzione sullo sforzo cognitivo compiuto dal parlante durante la costruzione del testo (39). Con questa funzione fatica secondaria le differenze semantiche dei due verbi di percezione visiva concorrono a determinare sfumature pragmatiche differenti, *vedere* ad esempio segnala il carattere esplicativo dell'enunciato che segue o precede che utilizzando *guarda* non sarebbe così marcato (Ghezzi, Molinelli 2015:30-31).

(39) TO026: attuale mh/ le osservazioni no/ mhmhmh/ qui metterei *vediamo un po'* / sì questo per tutta quella parte poi qui metterei/ sì qui diceva che per la maggior parte questi prestiti non sono adatti quelli dello spagnolo

(KIPARLA, TOA1001)

In questi contesti il verbo funziona come un “marcatore di rilevanza” e può essere interpretato come un'istruzione per l'ascoltatore di interpretare la parte di testo che segue o precede come pertinente e rilevante (Pons 1998: 219-220). Il verbo con funzione di SD in questo caso richiama l'attenzione “cognitiva” dell'interlocutore e assume quindi una funzione cataforica o anaforica in base alla parte di enunciato a cui fa riferimento, funzione cataforica dà importanza a ciò che segue il SD, funzione anaforica a ciò che precede il SD (Ghezzi, Molinelli 2015:30). In questi contesti il verbo “implica una focalizzazione sul contenuto dell'enunciato e ha funzioni pragmatiche associate alla gestione della struttura tematica del discorso” (Ghezzi, Molinelli 2015:30). Nello specifico può svolgere funzione di cambiamento tematico (40), continuazione di una sequenza (41), sezione conclusiva (42).

(40) TO038: buona così ci portiamo dietro marco
TO039: ma scusa quanto dura
TO038: dura e due settimane quasi
TO031: due settimane piene anche perché poi torniamo coneh la barca
no
TO038: *guarda* se vuoi la sigaretta volentieri. Una sigaretta?

(KIPARLA, TOA3004)

- (41) BO019: io vo io voglio capitare con le cioè se capito con Arancioni mi chiede fuori dal silenzio
BO016: perché
BO019: non voglio andare con Arancioni
BO018:eh *guarda* che io son messa nelle stesse condizioni tue con fuori dal silenzio eh

(KIPARLA, BOA3003)

- (42) TO089: Ti sembro fusa?
TO085: sì
TO089: ((ride))
TO089: eheh *vedi*?

(KIPARLA, TOA3012)

Questi SD possono occorrere anche con valore avversativo in relazione alla funzione fatica secondaria, la focalizzazione sul contenuto dell'enunciato e l'utilizzo del SD per evidenziare aspetti pertinenti dei suoi valori informativi vengono sfruttati per esprimere l'atteggiamento del parlante nei confronti dell'enunciato. In questi casi il verbo è preceduto spesso da connettivi avversativi come *ma* o *però* (43) (Ghezzi, Molinelli 2015: 31)

- (43) TOI005: *pero' vedi* perche' batman

(KIPARLA, PTA005)

Guarda e *vedi* possono anche reggere delle frasi complete introdotte da *che* (44), caratteristica che può essere interpretata come un'espressione enfatica del punto di vista del parlante espressa proprio nella frase completa, che a sua volta si riferisce al segmento di conversazione precedente (Ghezzi, Molinelli 2015:31-32).

- (44) TOI005: cosa che su sul lavoro *guarda che* io non ho avuto facili esperienze nel senso

(KIPARLA, PTA005)

I due SD possono essere presenti nella periferia destra dell'enunciato, oppure costituire da soli un turno di parola, in questo caso assumono valori espressivi e modali, evidenziando la valutazione e il punto di vista del parlante su quanto detto in

precedenza. Se ciò accade, le differenze semantiche tra i due verbi danno origine a funzioni con sfumature pragmatiche peculiari, ad esempio *guarda* in (45) rinforza quanto detto dall'interlocutore; l'uso di *vedi* (46) sembra invece favorire le funzioni pragmatiche associate ad una conferma ed al riferimento delle conoscenze condivise (Ghezzi, Molinelli 2015:31-32).

- (45) TOR002: adesso fanno i droni a Torino
TOI119: eh *guarda*

(KIPARLA, PTB026)

- (46) BO073: si è scoperto che m- si è scoperto che il pitbull è un giocatore:
dell' inter medel lo chiamavano così ed è un difensore. Incredibile
BO021: eh *vedi* ((ride))

(KIPARLA, BOD2005)

Tra gli studi svolti sulle funzioni di *guarda* come SD, risulta uno studio di Waltereit (2002) in cui si analizzano gli usi individuati su 336 occorrenze rilevate dall'autore nel corpus LIP³. Tra gli usi e i contesti troviamo: *guarda* ad inizio con un'aggiunta al topic precedente (47), *guarda* alla fine del turno (48), *guarda* all'inizio del turno ma senza aggiunte al topic (49), *guarda* in mezzo al turno con cambio di topic (50), *guarda* usato come marcatore fatico (51), introduttore di citazioni (52) anche se spesso *guarda* può essere parte della citazione stessa, *guarda* come espressione di esitazione (53) (Waltereit 2002: 989-994). Le funzioni sono simili alle funzioni fatiche individuate da Ghezzi e Molinelli (2015).

- (47) B: ah hai visto ali poveretto e` morto così l'avevano ammazzato
A: tu dici?
B: ma secondo me si'
A: madonna
B: <?> l'hanno ammazzato era ricchissimo qualcuno l'avra` fatto fuori
A: *guarda* che soffriva di cuore _ eh?

(LIP, MB9)

- (48) B: che che butta?

³ Gli esempi seguenti, se non diversamente segnalato, sono gli stessi utilizzati da Waltereit (2002) e presi dal corpus LIP

H: butta carciofi

B: non lo so se butta

H: butta carciofi

B: signora nessuno lei ci ha un'antagonista di la` dell'altro sesso

H: eh no ma ho sbagliato ho sbagliato radio *guarda*

B: ha sbagliato radio che voleva chiamare la Raffai

(LIP, FE15)

(49) B: prendi una stecchetta di legno e la fai con la stecchetta di legno e con gli adesivi

A: si'rio con la stecchetta di legno cerco

C: *guarda* e' piu` semplice a colori quattro quattro <?> due chiodini e <?> basta # velocissimo rapido

A: <??>

B: oppure la gente li mette sopra una poltrona sopra un tavolo Sopra

(LIP, MA2)

(50) I: ciao tesoro

C: chi e`?

I: chi sara' mai?

C: Graziella

I: tesoro mio

C: allora cara che numero ti do` ?

I: ottantaquattro

C: ottantaquattro *guarda* cara anch'io *guarda* ho tanta ogliohoi ogliohoi voglio andare a letto

(LIP, FE6)

(51) A: proporrei l'antipastino di mare bellino

B: ah _ ah

A: con cozze

B: ah _ ah

A: eh eccetera eccetera

B: *guarda*

A: un bell'antipastino di mare

(LIP, FE9)

(52) A: e quindi dice la moglie guadagna tre milioni il marito un milione dice *guarda* facciamo una cosa sta- stai a casa te che almeno entrano tre milioni perche' se sto a casa io entra un milione solo

(LIP, FB19)

(53) A: ma io no _ non mi piace pero' no _ no no preferirei fare una *guarda* pubblicazione pura delle lettere

B: pura delle lettere cosi'?

A: si' _ che pero' _ cioe' con un cappello in cui spieghiamo ecco nonostante _ si e' si e' parlato di pacifismo

(LIP, MB11)

Vedere e guardare sono più comunemente utilizzati come SD rispetto ai verbi di percezione uditiva *sentire e ascoltare* a causa dei loro significati traslati, che portano il campo della percezione da quella fisica a quella cognitiva.

3.2 Verbi di percezione uditiva

Sentire e ascoltare sono i due verbi di percezione uditiva che possono svolgere la funzione di SD, in particolare la funzione di richiesta di attenzione.

Tra i significati traslati e cognitivi dei due verbi (Ghezzi 2012:9) troviamo: “ubbidire, intendere e sentire”, per quanto riguarda i significati del verbo agentivo *ascoltare*; valori che veicolano sentimenti e stati d’animo in relazione a facoltà emotive, affettive e intellettive, per quanto riguarda i valori traslati del verbo non-agentivo *sentire*. *Sentire* inoltre possiede anche valori relativi all’avvertimento di sensazioni fisiche o psichiche, e in riferimento ai valori pragmatici con la funzione di richiamare l’attenzione, di esprimere la disponibilità ad ascoltare, di indicare meraviglia/incredulità. Questo secondo verbo è quindi già riconosciuto dai dizionari come SD con funzioni pragmatiche.

Anche i verbi di percezione uditiva svolgono delle funzioni pragmatiche con valore fatico. *Ascoltare* e *sentire* hanno un valore fatico istituito convenzionalmente più che conversazionalmente (Pons 1998:215), infatti entrambi i verbi sono un invito a percepire con l'udito e a creare quindi un contatto con l'interlocutore. Hanno valori pragmatici collegati alla distribuzione dei turni (54), specie nel caso di interruzioni (55) (Ghezzi, Molinelli 2015:33).

(54) TO999: *ascolta* e quali sono gli aspetti più negativi del vivere a Torino rispetto al vivere insomma nel posto dove si è nati.

(KIPARLA, TOD2006)

(55) TOI052: eh beh certo// son qualcuno
TOI051: *senti* domenica faceva sessantadue anni di matrimonio // io qua e lui
la'

(KIPARLA, PTB015)

Anche i due verbi di percezione uditiva svolgono funzioni pragmatiche relative al contenuto dell'enunciato (56) e all'organizzazione dei temi del discorso. Solitamente il cambio tematico corrisponde al cambio di turno, perciò è spesso difficile separare le diverse funzioni proprio per il valore semantico intrinseco di *sentire* e *ascoltare* (Ghezzi, Molinelli 2015:34).

(56) TOR004: ma *senti* ma in paese parlavano del fatto che lui venisse a trovarti

(KIPARLA, PTB003)

Più dei loro corrispettivi visivi, i SD derivati da verbi di percezione uditiva introducono frasi interrogative non retoriche (Tanghe, Jansegers 2014: 7) solitamente ponendosi nella periferia sinistra dell'enunciato (57).

(57) TO071: ehm *senti* e il parco della pellerina quanto dista da dove stai tu?

(KIPARLA, TOD2013)

Sentire e *ascoltare* come SD possono esprimere una richiesta o un consiglio (58) e possono introdurre un obbligo o un ordine (59). A differenza dei loro corrispondenti visivi tendono ad essere meno utilizzati in enunciati che richiedono un

buon grado di cortesia e risultano quindi più incisivi (Iliescu 2014: 37-38). Utilizzo specifico di *senti*, non condiviso dal suo corrispettivo agentivo, è quello di iniziare un discorso riportato (59), questo sottolinea il maggior livello di pragmaticalizzazione del verbo non-agentivo (Ghezzi, Molinelli 2015:34).

(58) TOI017: eh m'aveva detto/ *senti* tu vai via io ti do un ragazzo vicino/
insegnaci qualche cosa a sto ragazzo

(KIPARLA, PTB002)

(59) TOI017: ha detto poi ieri sera non siete stato tornati indietro ho detto
senti non parlare con me parla col capoposto

(KIPARLA, PTB002)

Si è riscontrato che nella lingua italiana il verbo di percezione uditiva non-agentivo *sentire* è molto più frequente come SD rispetto al suo corrispettivo agentivo *ascoltare*, ciò è dovuto alla maggior quantità di significati che il verbo *sentire* può assumere (Iliescu 2014: 37). Sia il corpus LIP, preso in esame da Ghezzi e Molinelli (2015), dove *ascolta* ha 54 occorrenze mentre *senti* 398, sia il corpus KIPARLA, come vedremo in seguito, confermano questa tesi.

In generale, seppur anche i verbi di percezione uditiva svolgano funzioni di SD come i verbi di percezione visiva, possiamo notare che i primi vengono utilizzati molto meno come SD dei secondi e che il loro ruolo è più limitato alla mera richiesta di attenzione e alla gestione dei turni, ciò è indice di un minor grado di pragmaticalizzazione dei verbi di percezione uditiva (in particolare del verbo *ascoltare*) rispetto ai verbi di percezione visiva (Ghezzi, Molinelli 2015: 34-35).

4 Analisi dei dati all'interno del corpus KIParla

4.1 Il corpus

Per la raccolta dei dati è stato utilizzato il corpus di italiano parlato KIParla, corpus sincronico che comprende oltre 150h di conversazioni trascritte e allineate con audio. Le conversazioni considerate sono state raccolte e pubblicate tra il 2016 e il 2024, sul piano diatopico il corpus è limitato all'Italia ed in particolare alle province di: Ancona, Arezzo, Bologna, Bolzano, Brindisi, Cagliari, Caserta, Catanzaro, Foggia, Forlì-Cesena, Lecco, Lucca, Milano, Matera, Perugia, Pescara, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Torino, Treviso, Venezia (Mauri, Ballarè, Goria, Cerruti, Suriano 2019).

Caratteristica fondamentale del corpus KIParla è la sua modularità incrementale, ovvero la sua organizzazione interna in moduli indipendenti e la possibilità di aggiungere nuovi moduli nel tempo. Al momento⁴ il corpus è suddiviso in 5 moduli: KIP, ParlaTO, KIPasti, ParlaBO, ParlaBZ; sono stati oggetto dell'analisi che segue i moduli KIP, ParlaTO e KIPasti, considerando l'ultimo aggiornamento all'8 maggio 2024, gli altri moduli sono ancora in costruzione e non pubblicati (ibid.).

Le tipologie di interazione presenti nel corpus e prese in considerazione sono: *pasti* (63 trascrizioni), *conversazione libera* (31 trascrizioni), *esame* (16 trascrizioni), *intervista semi strutturata* (84 trascrizioni), *lezione* (17 trascrizioni) e *ricevimento studenti* (25 trascrizioni). Nelle conversazioni possono essere presenti da 1 a 6 partecipanti con differenti titoli di studio ed occupazione, anche se prevalgono le occupazioni all'interno dell'università a causa del carattere universitario delle interazioni e dei luoghi di raccolta, il genere dei partecipanti è ben distribuito e vi sono diverse provenienze anche se vi è una prevalenza di parlanti originari del Nord Italia, l'età va dai 16 anni agli over 85 con una prevalenza di giovani studenti (ibid.).

Ci concentreremo sui verbi di percezione *vedere*, *guardare*, *sentire*, *ascoltare*, utilizzati come SD proponendo un'analisi relativa al numero e alle caratteristiche delle singole occorrenze. Sono escluse da questa analisi le occorrenze presenti in frasi dialettali o a prevalenza dialettale e tutte le forme non trascritte nella loro interezza.

⁴ 3 giugno 2024

4.2 Analisi quantitativa

Una prima analisi riguarda la frequenza di utilizzo come SD dei verbi di percezione visiva e auditiva nelle diverse tipologie di interazioni. I verbi in questione sono stati riconosciuti come SD poiché il riferimento non è al loro significato percettivo di base ma si ricorre ad usi traslati o figurati, non contribuiscono al significato proposizionale degli enunciati, hanno lo scopo di collocare il significato proposizionale in relazione con il contesto e sottolineano la struttura del testo funzionando da connettivi e regolando la successione dei turni, la loro individuazione è stata resa chiara anche dalla tendenza a comparire in cumuli o catene accanto ad altri SD (§ cap. 1.1; cap. 2.1). Per quanto riguarda i *Pasti* su un totale di 63 trascrizioni sono stati individuati i verbi di percezione in questione usati come SD in 62 di esse (il 98%), per le *Conversazioni libere* su 31 trascrizioni in 29 (il 94%), per gli *Esami* su 16 trascrizioni in 13 (l'81%), per le *Interviste semi strutturate* su 84 trascrizioni in 66 (il 79%), per le *Lezioni* su 17 trascrizioni in 15 (l'88%), e per il *Ricevimento studenti* su 25 trascrizioni in 14 (il 56%) (Tabella 2). Considerando le frequenze percentuali⁵ possiamo notare come i verbi di percezione visiva e auditiva siano utilizzati come SD nella quasi totalità delle conversazioni di *Pasti* e *Conversazioni libere*, questo in virtù della natura colloquiale dei due tipi di interazione, mentre solo nel 56% delle interazioni registrate come *Ricevimento studenti* questi verbi sono SD, a causa della maggior formalità della situazione comunicativa (Sansò 2020:97).

Tipi di conversazione	Conversazioni totali	Conversazioni con occorrenze	Frequenza percentuale
Pasti	62	62	98%
Conversazioni libere	29	29	94%
Esami	13	13	81%
Interviste semi strutturate	66	66	79%
Lezioni	15	15	88%
Ricevimento studenti	14	14	56%

Tabella 2 Conversazioni con occorrenze di verbi di percezione usati come SD

Non in tutte le categorie di interazioni vengono utilizzati con la stessa frequenza gli stessi verbi di percezione. Nel grafico (Figura 2) e nella tabella (Tabella

⁵ Il calcolo percentuale si basa sul totale delle trascrizioni delle varie categorie di interazione.

3) che seguono possiamo vedere come varia la percentuale⁶ di utilizzo di *vedere*, *guardare*, *sentire* e *ascoltare* come SD nelle diverse tipologie di interazione.

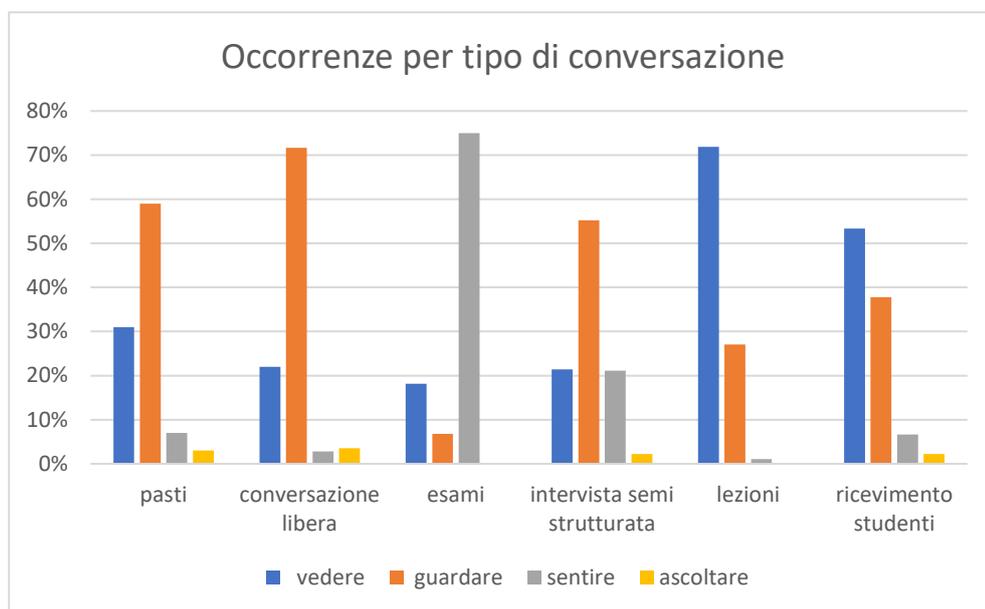


Figura 2 Frequenza verbo in relazione alla tipologia di conversazione

Tipo di interazione	vedere	guardare	sentire	ascoltare
Pasti	31%	59%	7%	3%
Conversazione libera	22%	72%	3%	4%
Esami	18%	7%	75%	0%
Intervista semi strutturata	21%	55%	21%	2%
Lezioni	72%	27%	1%	0%
Ricevimento studenti	53%	38%	7%	2%

Tabella 3 Frequenza verbo in relazione alla tipologia di conversazione

Il verbo che in assoluto è meno frequente è il verbo *ascoltare* la cui frequenza percentuale massima è il 4% e che non è presente in *Esami* e *Lezioni*, e ciò conferma lo scarso utilizzo di questo verbo già ipotizzata da Ghezzi e Molinelli (2015) sulla base degli studi sul corpus LIP. Il corrispettivo non-agentivo *sentire* invece prevale nelle interazioni di tipo *Esami* ed ha percentuale alta nelle *Interviste semi strutturate*, questo può essere indice della tendenza a preferirlo come forma di cortesia rispetto al visivo *guarda* (Iliescu 2014: 37-38), che registra nella categoria *Esami* la sua frequenza

⁶ Il calcolo percentuale è basato sul totale di occorrenze dei verbi di percezione in questione suddivise per tipologia di conversazione individuati durante la raccolta dei dati: *pasti* 700 occorrenze, *conversazioni libere* 141 occorrenze, *esami* 44 occorrenze, *intervista semi strutturata* 449 occorrenze, *lezioni* 96 occorrenze, *ricevimento studenti* 45 occorrenze.

minima; la tendenza a preferire *sentire* come forma di cortesia è messa in luce dalla sua frequenza di utilizzo (circa il 22% come vedremo in seguito) come introduzione di frasi interrogative non retoriche (Tanghe, Jansegers 2014:7) poiché domande e richieste sono atti potenzialmente pericolosi per la faccia del parlante e necessitano per ciò di accortezze per quanto riguarda la cortesia linguistica. Il verbo *guardare* prevale in 3 categorie su 6, in alcuni casi con una frequenza vicina al corrispettivo non-agentivo e in altri invece più lontana, come per la *Conversazione libera*; il verbo *vedere* prevale sul corrispettivo agentivo in *Lezioni*, *Ricevimento studenti* ed *Esami*, categorie in cui il rapporto tra i parlanti è asimmetrico.

Per quanto riguarda la frequenza di utilizzo possiamo vedere le variazioni relative all'origine del parlante (Figura 3). Le origini individuate sono classificate come segue: NORD (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia-Romagna), CENTRO (Toscana, Marche, Umbria, Molise, Abruzzo, Lazio), SUD e isole (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia, Sardegna). Indipendentemente dall'origine del parlante il verbo più utilizzato è *guardare*, seguito da *vedere*, con percentuali⁷ molto simili tra le varie origini, questo conferma il maggior utilizzo dei verbi di percezione visiva rispetto a quelli di percezione auditiva come SD a causa del diverso grado di pragmaticalizzazione (§ cfr. cap. 3).

⁷ Il calcolo percentuale è basato sul totale di occorrenze dei verbi di percezione in questione suddivise per luogo di origine dei parlanti individuati durante la raccolta dei dati: nord 803 occorrenze, centro 248 occorrenze, sud e isole 367 occorrenze, estero 33 occorrenze, origine sconosciuta 24 occorrenze.

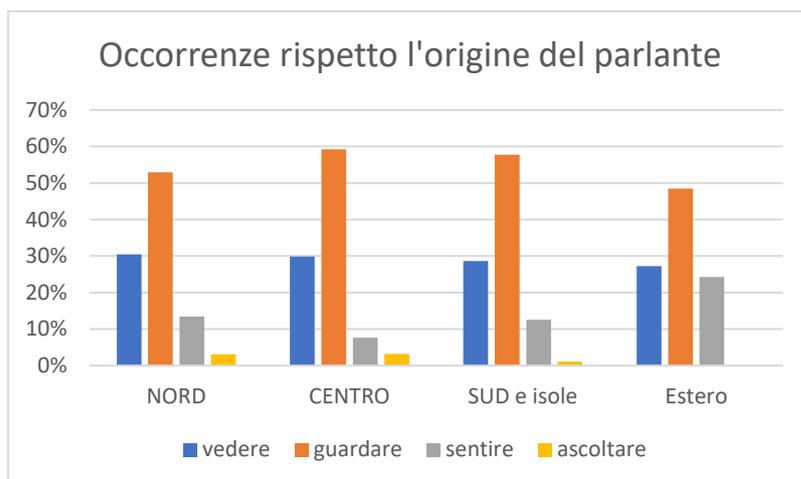


Figura 3 Origine parlanti

Le forme dei quattro verbi individuate all'interno del corpus con funzione di SD sono le stesse individuate da Ghezzi e Molinelli (2015:24) e Molinelli (2017: 126), per cui vi sono solo forme con valore positivo, al modo indicativo o imperativo in virtù della loro funzione di richiamo, le persone utilizzate sono la seconda singolare (*vedi, guarda, senti, ascolta*), terza singolare per aumentare la cortesia (*veda, vede, guardi, senta, ascolti*), e la prima e la seconda persona plurale, utilizzate principalmente nelle interazioni tra più partecipanti (*vediamo, vedete, guardate, sentiamo, sentite, ascoltate*) e nel caso di *vediamo* per la conferma di conoscenze condivise.

4.3 Le funzioni svolte all'interno del corpus

L'analisi delle funzioni che segue si basa sulla classificazione delle funzioni individuata da Ghezzi e Molinelli (2015:30-35), ovvero sulla suddivisione tra funzioni fatiche primarie, quali la presa di turno (60) e la cessione di turno (61), e funzioni fatiche secondarie, quali la continuazione di sequenza (62), il cambio di topic (63) e la sequenza conclusiva (64). Tutte le occorrenze trovate sono state inserite in una di queste categorie di funzioni.

- (60) BO104: collaborano alla creazione di un project work / però poi fano un project work benissimo anche in aula in classe senza
 BO144: senza / okay
 BO104: *senti* io per questa parte non riesco a darti più di ventitré

(KIPARLA, BOC1007)

(61) TOI113: vuoi suicidarti sotto la mia ascella?

TOR007: no

TOI113: dai eh

TOR007: no perché mi sa che sono messa peggio io *guarda*

TOI113: dai? /non ci credo

(KIPARLA, PTB023)

(62) PKP014: mamma tu lo guardi doch con argentero?

PKP013: doc doc

PKP018: no / cioè non ho mai guardato anche perchè perchè mi addormento *guarda* / il telecomando è vostro fate come volete buon appetito

(KIPARLA, KPN005)

(63) BO091: però con una cadenza / eh annuale o comunque eh determinata esatto prestabilita

BO087: prestabilita / *senta* le chiedo un' altra cosa lei mi ha detto che mh / retrospettivo ad esempio in questo caso novecento letterario italiano è del novecento

BO091: esatto

(KIPARLA, BOC1004)

(64) BO149: seno diciamo ci troviamo per una birretta al sacrosanto bevitore

BO151: ah okay

BO152: mh

BO149: che è lì vicino

BO151: e *vediamo*

BO149: e *vediamo* esatto

(KIPARLA, BOA3019)

Successivamente le occorrenze sono state suddivise anche in micro-funzioni più specifiche, sempre individuate da Ghezzi e Molinelli (2015: 30-32), quali: valore

avversativo (65), rinforzare quanto detto dall'interlocutore (66), conferma della conoscenza condivisa (67), inizio di un discorso riportato (68), espressione di richiesta o consiglio (69), espressione di ordine o obbligo (70); oltre a queste micro-funzioni individuate da Ghezzi e Molinelli (2015) sono state prese in analisi anche la micro-funzione di introduzione ad enunciati interrogativi non retorici (71) (Tanghe, Jansegers 2014: 7), e l'espressione di esitazione (72) (Waltereit 2002: 989-994).

(65) TOI052: eh / che combinano sempre qualcosa e vengono sgridati cose un po' strane

TOI051: no ma *senti* è come i bambini si capisce che vengono sgridati quando combinano qualcosa

(KIPARLA, PTB015)

(66) PKP028: poi è tristissimo chiaramente e eh / però ryan gosling li è veramente cioè fa innamorare tutte le generazioni

PKP027: sì *guarda* / sono sono proprio innamorato di ryan gosling

(KIPARLA, KPC004)

(67) TO089: io /ti sembra fusa?

TO085: sì /ehh *vedi*?

(KIPARLA, TOA3012)

(68) TO017: prendo il mio enorme registratore vado dal parlante e gli dico *senti* mi dici un po' come come si dice volpe nel tuo dialetto lui me lo dice eh

(KIPARLA, TOD1005bis)

(69) TO999: *senti* mi dici la tua casa ideale come dovrebbe essere fatta secondo te

(KIPARLA, TOD2002)

(70) TO094: oi bella / *ascolta* siccome devo fare un po' di robe / tipo doccia preparare la valigia bla bla bla bla bla / pensavo di venire di tornare più sul tardi

(KIPARLA, TOA3013)

(71) BO092: va bene *senti* che cos'è il quadro comune europeo di riferimento per le lingue? / qual è il suo valore
(KIPARLA, BOC1006)

(72) BO021: mh io non ce pozz pensa'
BO046: mah *guarda* alla fine ti dico maria è per quello che vorrei andare alla mattina
(KIPARLA, BOA3004)

Le funzioni sopra elencate e soprattutto le micro-funzioni non sono svolte con la stessa frequenza dai quattro verbi di percezione. Vi sono funzioni svolte da tutti e quattro i verbi con frequenza simile, come la continuazione di sequenza, e funzioni svolte in maniera differente da alcuni verbi, come il cambio di topic svolta dai verbi agentivi e principalmente dal verbo *sentire* e mai dai due verbi non agentivi. Come vedremo nei paragrafi che seguono, le differenze di funzione sono soprattutto tra verbi di percezione visiva e verbi di percezione auditiva, e tra verbi agentivi e verbi non-agentivi, le micro-funzioni sono quelle che più mettono in luce le differenze tra le categorie.

4.4 Analisi delle funzioni dei verbi di percezione visiva

L'analisi⁸ delle funzioni fatiche svolte dai verbi *vedere* e *guardare* (Figura 4, Figura 5) ha messo in luce come questi due verbi siano utilizzati prevalentemente con funzioni fatiche secondarie, in particolare con la funzione di continuazione di sequenza (73a e 73 b). Dal grafico (Figura 5) possiamo notare la differenza di utilizzo con la funzione di sequenza conclusiva (74), funzione svolta in misura maggiore dal verbo non agentivo.

(73) a. PKP015: no eh/ proprio aveva f~ tipo *guarda* io faccio che ne so così
PKP016: mh/ vabbè lascialo stare

⁸ Il calcolo percentuale è basato sul totale di occorrenze dei verbi di percezione in questione individuati durante la raccolta dei dati: *vedere* 445, *guardare* 808, *sentire* 185, *ascoltare* 37.

(KIPARLA, KPN027)

b. TOI071: poi come quartiere è abbastanza carino mi è sempre piaciuto

TOR009: quindi/mh

TOI071: cioè non ho più/ *vedi*/ io di fronte ho il verde/ dell'ospedale/ mi giro/
ho il verde del viale

(KIPARLA, PTB019)

(74) TOR001: eh ma non ho seguito

TOI001: e allora se luca e' furbo

TOR001: n no quin

TOI001: fa tre fa tre pun fa tre punti e io due

TOR001:ah

TOI001: se luca ad un brocco riesce a non fare punti/ desso *vediamo*

(KIPARLA, PTA013)

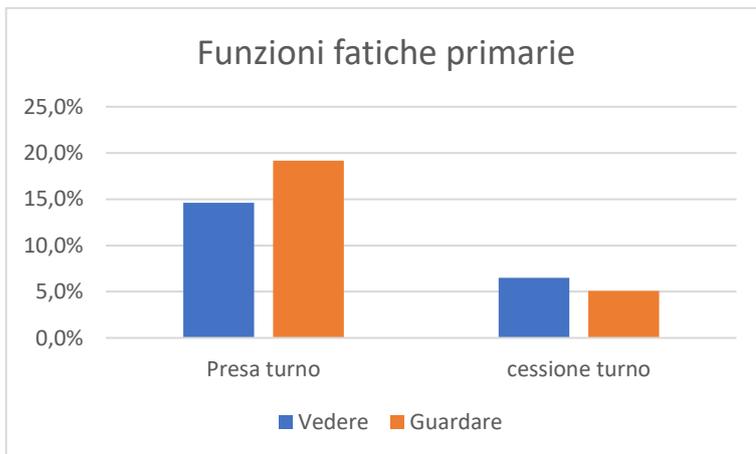


Figura 4 verbi percezione visiva funzioni fatiche primarie

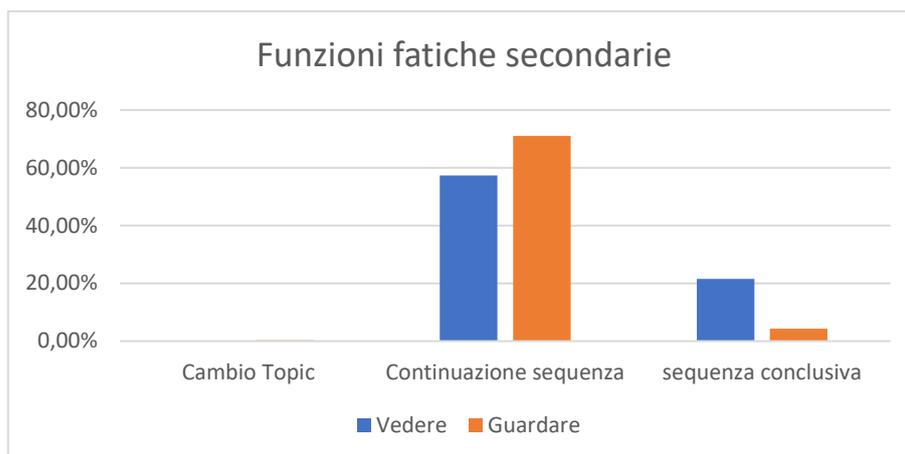


Figura 5 verbi di percezione visiva, funzioni fatiche secondarie

Per quanto riguarda quelle che abbiamo chiamato micro-funzioni possiamo notare che (Tabella 4) né il verbo *vedere* né il verbo *guardare* hanno funzione di introdurre una richiesta, un consiglio, un obbligo o un ordine, e in minima parte solo il verbo *guardare* introduce frasi interrogative non retoriche. Questi risultati confermano gli studi precedenti in quanto si tratta di funzioni tipicamente riferite ai verbi di percezione auditiva (§ cfr. cap. 3.2). La differenza di frequenza tra la funzione di “conferma conoscenza condivisa” (75) e “rinforza quanto detto dall’interlocutore” (76) confermano i dati di Ghezzi e Molinelli (2015:30-31) che giustificano questa differenza di funzione con le diverse sfumature semantiche dei due verbi. Dato nuovo rispetto agli studi delle due autrici è la funzione di *guardare* come SD come inizio di un discorso riportato (77), questa inoltre risulta essere la micro-funzione maggiormente svolta da questo verbo all’interno del corpus in analisi.

(75) BO103: ehm quindi lui si limita a scrivere le prime otto però con quest'effetto vagamente circolare e questi movimenti in terze maggiori *vedete* come esplora/ come è attento a queste.

(KIPARLA, BOD1010)

(76) BO017: perché le chiamano con tre nomi diversi
 BO016:co~/ *guarda* le mie coinquiline le chiacchiere che non sono chiacchiere che da noi si chiamano fiocchetti
 BO019: le chiacchiere
 BO017: esattament~

(KIPARLA, BOA3003)

(77) TOI068: c'ha mandato a trattare due giorni dopo ha mandato l'altro parroco di bussoleno e' uno che io conosco bene per cui ci siam fatti due chiacchiere ho detto *guarda/* stan qua, questi devono dormire e lui/ ma si' ma state pure qua non c'e' problema/ poi vi diamo se vi serve anche qualche pacco di pasta
TOR001: certo

(KIPARLA, PTD012)

Micro-funzione	Vedere	guardare
Valore avversativo	3,1%	11,1%
Conferma conoscenza condivisa	43,8%	1,0%
Rinforza quanto detto dall'interlocutore	0,4%	8,8%
Interrogativa non retorica	0,0%	0,2%
Richiesta o consiglio	0,0%	0,0%
Obbligo o ordine	0,0%	0,0%
Inizio discorso riportato	2,0%	23,6%
Espressione di esitazione	8,5%	1,9%

Tabella 4 Micro funzioni verbi di percezione visiva

4.5 Analisi delle funzioni dei verbi di percezione auditiva

Sentire e *Ascoltare* sono i due verbi di percezione auditiva usati come SD. Dalla loro analisi⁹ (Figura 6, Figura 7) risulta che svolgono una sola funzione fatica primaria, la presa di turno (78a 78b), con una prevalenza nell'utilizzo di *ascoltare*, in pochi casi svolgono la funzione fatica secondaria di sequenza conclusiva, e la funzione maggiormente svolta dai due verbi è la continuazione di sequenza (79a 79b). Il verbo *sentire* svolge spesso anche la funzione di cambio topic (80).

⁹ Il calcolo percentuale è basato sul totale di occorrenze dei verbi di percezione in questione individuati durante la raccolta dei dati: *vedere* 445, *guardare* 808, *sentire* 185, *ascoltare* 37.

(78) a. BO104: collaborano alla creazione di un project work/ però poi fano un project work benissimo anche in aula in classe senza

BO144: senza/ okay

BO104: *senti* io per questa parte non riesco a darti più di ventitré

(KIPARLA, BOC1007)

b. PKP024: non sono ve~ ma perchè non chiudi mai il cestino dell'umido madonna cara c'entrano tutti gli insetti porco/ a ci credo che ti pungano le zanzare

PKP093: ascolta ma ho cucinato ho rigovernato ho fatto tutto ora per un cestino dell'umido aperto mi fai

PKP093: guarda a parte cucinare

PKP024: mi fai le prediche

(KIPARLA, KPC003)

(79) a. TOI005: sono i Francesco Arancioni

TOR001: aspetta fra~ *ascolta* ehi Francesco

TOI005: prova prova

TOR001: quel pentolino lì s'era bruciata una mela

(KIPARLA, PTA005)

b. BO092: fai la triennale?

BO143: sì

BO092: triennale/okay *senti* io allora per questa parte ti do la parte che di questa parte di esame ti do ventotto

(KIPARLA, BOC1006)

(80) BO091: però con una cadenza/ eh annuale o comunque eh determinata esatto prestabilita

BO087: prestabilita/ *senta* le chiedo un' altra cosa lei mi ha detto che mh/ retrospettivo ad esempio in questo caso novecento letterario italiano è del novecento

BO091: esatto

(KIPARLA, BOC1004)

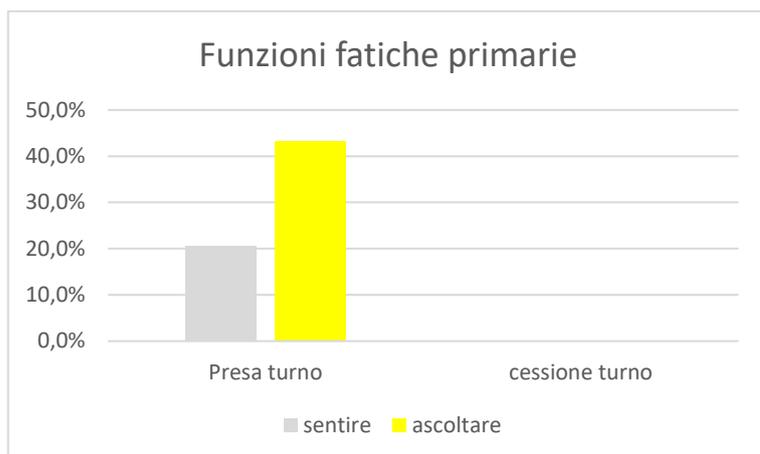


Figura 6 funzioni fatiche primarie verbi di percezione auditiva

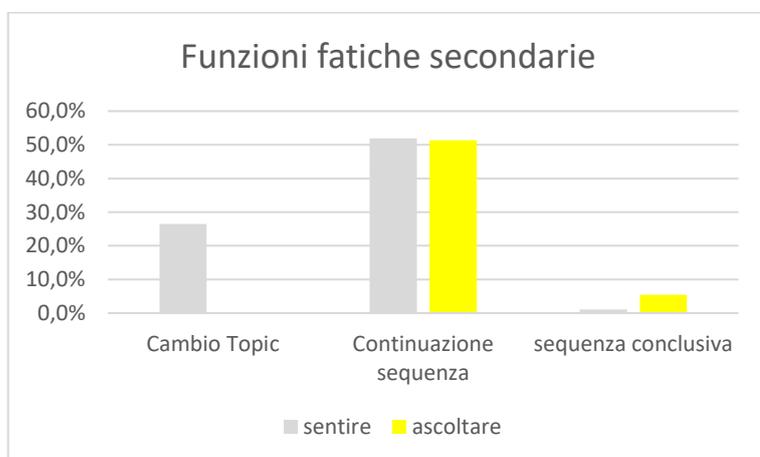


Figura 7 funzioni fatiche secondarie verbi di percezione auditiva

Le micro-funzioni svolte dai due verbi di percezione auditiva (Tabella 5) ci confermano le tesi precedenti di Ghezzi e Molinelli (2015:30-35) e di Tanghe e Jansegers (2014: 7). I due verbi infatti svolgono la funzione di introdurre frasi interrogative non retoriche (81a, 81b), di introduzione di richieste, consigli, ordini o obblighi (82a, 82b), anche se con una percentuale molto bassa. Queste ultime funzioni costituiscono degli atti potenzialmente rischiosi per la faccia del parlante, ciò fa percepire questi verbi come meno cortesi rispetto ai corrispettivi visivi (Iliescu 2014:38). Il verbo *sentire* è molto utilizzato con la funzione di inizio di un discorso riportato (83), in questo caso il dato non ci sorprende poiché questa funzione era già stata individuata da Ghezzi e Molinelli (2015:34).

- (81) a. TOR001: e *senta*, quali sono le zone di torino che le piacciono di piu'?
- (KIPARLA, PTB022)

b. BO119: e *ascolta* pensi di rimanere comunque qua anche dopo la laurea o pensi di cambiare città?

(KIPARLA, BOD2017)

(82) a. TO024: *senta* aeh mi vuole parlare della concezione del diritto in India

(KIPARLA, TOC1006)

b. PKP090: cioè in realtà vorrei uno con l'accento romagnolo perchè adoro l'accento romagnolo

PKP089: *ascolta* ma tu parli con u con due per/ eh quello è vero

(KIPARLA, KPC009)

(83) PKP088: emh e infatti me va via me fa io t'ho detto fa come te pare perchè non ho capito nient~/ mh eh/ insomma gli ho detto eh se~ *senti* però ho capito che non è capito niente però devi dimme qualcosa perchè io non è che posso decide il tu cibo

(KIPARLA, KPC009)

Micro-funzioni	sentire	ascoltare
Valore avversativo	1,6%	2,7%
Conferma conoscenza condivisa	0,0%	0,0%
Rinforza quanto detto dall'interlocutore	0,0%	0,0%
Interrogativa non retorica	22,2%	18,9%
Richiesta o consiglio	1,6%	2,7%
Obbligo o ordine	1,1%	2,7%
Inizio discorso riportato	27,6%	5,4%
Espressione di esitazione	1,6%	5,4%

Tabella 5 micro-funzioni verbi di percezione auditiva

5 Conclusioni

I SD sono un tipo di elementi linguistici estremamente vario, le cui definizioni sono spesso incomplete e complesse proprio a causa del loro appartenere a diverse categorie lessicali e del loro svolgere diverse e numerose funzioni all'interno del discorso.

In questo elaborato l'attenzione è stata data ai verbi di percezione auditiva e visiva. Questi verbi possono svolgere la funzione di SD grazie alle caratteristiche extra linguistiche che possono assumere (Iliescu 2014:30) e ai loro diversi significati: traslati, figurati e soprattutto cognitivi, che permettono quindi a questi verbi di sviluppare in diverse lingue funzioni pragmatico-discorsive.

Il fenomeno che ha permesso a questi verbi di diventare in alcuni contesti SD è la pragmaticalizzazione, processo in cui l'elemento lessicale non viene svuotato dei suoi significati come accade per la grammaticalizzazione, ma diventa un elemento pragmatico che non è totalmente integrato nella struttura sintattica del discorso e che mantiene un significato testuale o interpersonale (Dostie 2009:203).

Si è visto come i quattro verbi in questione si differenzino, oltre che nel significato, anche nella loro presenza o assenza di agentività e nella loro natura volontaria o involontaria. Queste peculiarità influiscono sul livello di pragmaticalizzazione del verbo così come vi influiscono i significati. I verbi di percezione visiva hanno infatti un grado maggiore di pragmaticalizzazione rispetto a quelli di percezione auditiva, che mantengono sempre uno statuto ambiguo anche quando utilizzati come segnali allocutivi di richiamo, in virtù del loro significato percettivo primario.

Le funzioni svolte dai verbi di percezione visiva e auditiva come SD considerate nell'analisi del corpus KIParla sono quelle indagate da Ghezzi e Molinelli (2015:41-42): la funzione fatica primaria e la funzione fatica secondaria. Da queste due macro-funzioni si deduce che gli scopi dei verbi di percezione utilizzati come SD sono quelli di richiamare l'attenzione dell'interlocutore, sia per richiedere l'attenzione

su quello che si sta per dire, sia per marcare la rilevanza di quello che sta per essere detto o è appena stato detto, e di gestire i turni conversazionali.

I significati, traslati e letterali, dei verbi di percezione visiva *vedere* e *guardare* aiutano a capire le differenze nelle funzioni che i due verbi svolgono come SD. Dall'analisi del corpus KIParla è emerso che i verbi *vedere* e *guardare* svolgono quasi tutte le macro-funzioni individuate da Ghezzi e Molinelli (2015:30-34) senza grande distinzione di frequenza tra i due verbi, presentando differenze per quanto riguarda la sequenza conclusiva, dove il verbo *vedere* è nettamente più utilizzato, e la continuazione di sequenza dove è più utilizzato il verbo *guardare*. Differenza maggiormente legata ai significati è quella che riguarda l'utilizzo dei due verbi come SD che indicano una conferma o un riconoscimento delle conoscenze condivise, e come SD di rinforzo a quanto detto dall'interlocutore. La prima funzione è svolta per la quasi totalità dal verbo *vedere*, mentre la seconda dal verbo *guardare*: ciò dimostra come questi due verbi non siano totalmente interscambiabili come SD nonostante la sfera percettiva sia la stessa.

Il minor grado di pragmaticalizzazione dei verbi di percezione auditiva è messo in luce dalla tendenza a svolgere con grande frequenza nel corpus KIParla la funzione fatica primaria di presa di turno, proprio perché funziona da richiamo di attenzione diretto a quello che si sta per dire, ed è proprio una richiesta di ascolto da parte dell'interlocutore. Lo scarso numero di occorrenze del verbo *ascoltare*, già verificata nel corpus LIP da Ghezzi e Molinelli (2015), non permette dei confronti esaustivi riguardo le funzioni svolte dai due verbi auditivi, ma mette in luce come il verbo non-agentivo abbia raggiunto un livello maggiore di pragmaticalizzazione rispetto a quello agentivo. Tra le micro-funzioni, le più svolte da *sentire* e *ascoltare* riguardano l'introdurre un enunciato interrogativo non retorico e l'iniziare un discorso riportato, entrambe funzioni già risultate da studi precedenti.

I verbi di percezione visiva e auditiva nella lingua italiana sono tra gli elementi che possono svolgere la funzione di SD, ciascuno di essi con le sue specificità dettate dal grado di pragmaticalizzazione, dai suoi significati e dal contesto di utilizzo.

Bibliografia

Aimer K. (2002), *English Discourse Particles: Evidence from a Corpus*, John Benjamins, Amsterdam.

Alfano I. & Schettino L. (2023), *Segnali discorsivi in italiano. Funzioni e posizioni*, in *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, 207-227. <https://doi.org/10.5209/cfit.84010>.

Badan L. (2020), *Italian discourse markers: The case of guarda te*. In *Studia Linguistica*, 74(2), 303-336.

Bazzanella C. (1995), *I segnali discorsivi*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol.III, il Mulino, Bologna, 225-257.

Bazzanella C. (2001), *I segnali discorsivi tra parlato e scritto*. In Dardano M., Pelo A., Stefinlongo A., eds. *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti* (1999), Aracne, Roma, 79-97.

Bazzanella C. (2011), in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) ultima consultazione 28 febbraio 2024.

Beretta M. (1984), *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in Coveri L. (a cura di), *Linguistica testuale*, Bulzoni, Roma, 237-54.

Bozza C. (2021), *Šūf, yaʕni... fhəmti? Segnali discorsivi da verbi di percezione e verbi cognitivi in arabo marocchino*, in Casalin F., Miranda M. (a cura di) *Percorsi di Civiltà dell'Asia e dell'Africa I. Quaderni di studi dottorali alla Sapienza*, (2021) Sapienza Università Editrice, 121-143.

Brinton L. J. (1996), *Pragmatic Markers in English: Grammaticalization and Discourse Functions*, Mouton de Gruyter, The Hague.

Brinton L.J. & Traugott E.C. (2005), *Lexicalization and language change*. Cambridge University Press.

Buck C.D. (1988) [1949], *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages: A Contribution to the History of Ideas*. Chicago IL: University of Chicago Press.

Cacciari C. & Levorato M. C. (1991), *Per un semantica "ingenua" dei verbi di percezione*, in *Quaderni di studi Semiotici*, 59-60, 121-139.

Cimaglia R. (2011), in *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-di-percezione_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-di-percezione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) ultima consultazione 18 marzo 2024.

Contento S. (1994), *I marcatori discorsivi del colloquio psicologico*, in F. Orletti (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Carocci, Roma, 217-32.

Devoto G. & Oli G. (2008), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.

Dostie G. (2009), *Discourse markers and regional variation in French*. In *Sociolinguistic variation in contemporary French*, 26, 201.

Evans N. & Wilkins D. (2000), *In the mind's ear: The semantic extensions of perception verbs in Australian languages*. In *Language* 76(3), 546–592.

Fagard B. (2010), *É vida, olha...: Imperatives as Discourse Markers and Grammaticalization Paths in Romance*, in *Languages in Contrast*, 10, 245-267.

Fedriani, C. & Ghezzi C. (2020), *La traduzione di marcatori pragmatici derivati da verbi di percezione nelle lingue romanze: un approccio contrastivo*. In *Incontri Linguistici*, 43, 161-188.

Fischer (2006), *Towards an Understanding of the Spectrum of Approaches to Discourse Particles*, in *Fischer Approaches to Discourse Particles*, Elsevier, Amsterdam, 1-20.

Fraser B. (2009), *Topic Orientation Markers*, in *Journal of Pragmatics*, 41, 892-898.

Ghezzi C. (2012), *Guarda, secondo me stai sbagliando! Marcatori interazionali da verbi di percezione in italiano contemporaneo*. In Pîrvu E. (a cura di), *La lingua e la letteratura italiana in Europa. Atti del Convegno internazionale di studi di Craiova*, Craiova, Editura Universitaria Craiova, 143-163.

Ghezzi C. (2014), *The development of discourse and pragmatic markers*, in C. Ghezzi, P. Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford University Press, Oxford, 10-26.

Ghezzi C. & Molinelli P. (2015), *Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano*. In *Cuadernos de filología italiana*, 22, 21- 47.

Hansen M. B. M. (2008), *On the availability of 'literal' meaning: Evidence from courtroom interaction*. In *Journal of Pragmatics*, 40(8), 1392-1410.

Iliescu M. (2014), *Call markers in French, Italian and Romanian*, in Ghezzi C., Molinelli P. (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford 2014, 29-40.

Lamiroy B. & Swiggers P. (1991), *The status of imperatives as discourse signals*. In Fleischman S., Waugh L. R., *Romance Linguistics. Discourse, Pragmatics and the Verb*, London: Routledge, 120-146.

Lehmann C. (1985), *Grammaticalization: Synchronic variation and diachronic change*, in *Lingua e stile* 20.

Lehmann V. (2004), *Grammaticalization via extending derivation*, in Bisang W., Himmelmann N., Wiemer, B. (ed.) *What makes Grammaticalization?: A Look from its Fringes and its Components*. Berlin, New York: De Gruyter Mouton, 169-186.

LIP: De Mauro T. et altri (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. <http://badip.uni-graz.at>.

Mauri C., Ballarè S., Gorla E., Cerruti M. & Suriano F., (2019), “KIParla corpus: a new resource for spoken Italian”. In: Bernardi R., Navigli R. & Semeraro G. (eds.), *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*. ultima consultazione 8 maggio 2024.

Molinelli P. (2010), *From verbs to interactional discourse markers: the pragmaticalization of Latin rogo, quaeso*. In *Journal of Latin Linguistics*, 11(1), 181-192.

Molinelli P. (2017), *Segnali discorsivi e segnali pragmatici: sensibilità al mutamento e alla variazione sociolinguistica*. In *Linguistica e Filologia*, 37, 121-54.

Nelkin N. (1990), *Categorizing senses*, in *Mind and Language* 5/2, 149-165.

Östman J.-O. (1981), *“You know”: A discourse Functional Approach*, John Benjamins, Amsterdam.

Palazzi F. & Folena G. (1992), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher.

Pons Bordería S. (1998), *“Oye y mira” a los límites de la conexión*, in Martín Zorraquino M. A., Montolío Durán E. (ed.), *Los marcadores del discurso*, Madrid, Arco, 213-228.

Sansò A. (2020), *I segnali discorsivi*. Roma. Carocci.

Schiffrin D. (1987), *Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge.

Shyldkrot H. B. Z. (1989), *Les verbes de perception: étude sémantique*, in *Actes du XIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Vol 4 1989, 282-292.

Stame S. (1994), *Su alcuni usi di “no” come marcatore pragmatico*, in F. Orletti (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L’analisi dell’interazione verbale*, Carocci, Roma, 205-16.

Sweetser E. (1990), *From Etymology to Pragmatics. Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*. Cambridge: CUP.

Tanghe S. & Jansengers M. (2014), *Marcadores del discurso derivados de los verbos de percepción. Un análisis comparativo entre el español y el italiano*, in *Revue Romane* 49 (1), 1–31.

Traugott E. C. (1995), *The role of the development of discourse markers in a theory of grammaticalization*. ioh xii, Manchester.

Traugott E. C. (2010), *Grammaticalization*. In *Historical pragmatics*, 8, 97.

Treccani Vocabolario Online <https://www.treccani.it/vocabolario/percezione/>
ultima consultazione 14 marzo 2024.

Van Dijk T. (1979), *Pragmatic Connectives*, in *Journal of Pragmatics*, 3, 447-56.

Vanhove M. (2008), *Semantic associations between sensory modalities, prehension and mental perceptions: A cross-linguistic perspective*. in *Polysemy to Semantic Change: Towards a Typology of Lexical Semantic Associations*. 10.1075/slcs.106.17van.

Viberg A. (1984), *The verbs of perception: A typological study*. In Butterworth B., Comrie B. & Dahl Ö. (Eds), *Explanations for Language Universals*, Berlin: Mouton, 123–162.

Voghera M. (2017), *I segnali discorsivi*. In Voghera M. *Dal parlato alla grammatica*, Carocci, Roma, 89-94.

Waltereit R. (2002), *Imperatives, interruption in conversation, and the rise of discourse markers: A study of Italian guarda*. In *Linguistics* 40.

Waltereit R. (2006), *Comparer la polysémie des marqueurs du discours*, in Drescher M., Frank-Job B.(ed.), *Les marqueurs discursifs dans les langues romanes. Approches théoriques et méthodologiques*, Frankfurt, Peter Lang, 141-153.

Willems D. (1983), '*Regarde voir*': *les verbes de perception visuelles*, in Roegiest E., Tasmowski L.(ed.), *Verbe et phrase dans les langues romanes*, Geneva, Droz, 147–158.

Zingarelli N. (2009), *Lo Zingarelli 2010. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

Ringraziamenti

Alla fine di questo percorso desidero ringraziare innanzitutto la Professoressa M. Napoli che mi ha seguita con attenzione e cura nella stesura di questa tesi.

Desidero ringraziare chi durante questo percorso accademico mi ha sostenuta, la mia famiglia, i miei amici, i compagni di corso e coloro che in qualsiasi modo mi hanno supportata e incoraggiata a fare del mio meglio.